MARCHE: bloccate le delibere dei comuni

La D.C. e i prefetti impediscono l'istituzione dell'ISSEM

Si tratta dell'Istituto di studi sociali ed economici che dovrebbe elaborare le linee programmatiche regionali - Una interrogazione dei parlamentari comunisti

Dalla nostra redazione

ANCONA, 25

Esasperanti lentezze prefettizie e manovre della Democrazia Cristiana impediscono la costituzione dell'Istituto Studi Sociali ed Economici Marchigiano (ISSEM), l'organismo a cui le quattro Province e i Comuni capoluogo della regione vogliono affidare il compito di indicare le linee programmatiche dello sviluppo delle Marche.

Per superare il primo scoglio i deputati comunisti eletti nelle Marche (Bastianelli, Angelini, Barca, Gambelli, Manenti, Calvaresi) hanno interrogato il Ministro dell'Interno per sapere «se non ritiene opportuno intervenire sollecitamente nei confronti delle Prefetture di Pesaro e di Macerata al fine di far approvare le delibere di adesione al costituendo Istituto Studi Sociali ed Economici Marchigiano (ISSEM) trasmesse agli organi di tutela sin dai mesi di dicembre del 1962 e gennaio 1963 dal Comune di Pesaro e dalle Amministrazioni provinciali di Pesaro e Macerata. L'estrema urgenza di dar vita al predetto istituto è stata riconosciuta all'unanimità dapprima dal Comitato Regionale degli amministratori e, successivamente dai Consigli Comunali dei capoluoghi di provincia e dai consigli provinciali della regione marchigiana».

La richiesta straordinaria di un intervento ministeriale per sbloccare una situazione divenuta intollerabile, interpreta lo stato d'animo di tutti coloro, a prescindere dalla rispettiva fede politica, che hanno a cuore l'avvenire delle Marche.

Non sappiamo quali giustificazioni accamperanno i prefetti di Macerata e Pesaro. Sappiamo, però, che sette o otto mesi sono più che sufficientit per decidere su una delibera comunale o provinciale e che, ad un certo punto, si viene meno al rispetto dovuto alle assemblee che rappresentano la volontà popolare. Ma non si tratta solo di una questione formale. Le Marche, escluse dalle scelte monopolistiche e governative, debbono superare anni di ritardo. Oggi possono contare su un largo schieramento di forze che, fra l'altro, vogliono dare alla regione — e ne hanno il diritto — uno strumento che dovrebbe contribuire a rimetterla sulla strada del progresso. Un tale schieramento da governi e loro organi periferici sinceramente democratici non potrebbe non attendersi che aiuto ed incoraggiamento.

Nelle Marche, invece, per l'ISSEM ancora è acceso il disco rosso.

Esiste indubbiamente una volontà politica conservatrice che si oppone alla costituzione dell'organismo.

E qui ci riferiamo soprattutto alla resistenza della Democrazia Cristitana o quanto meno di una parte di essa.

In un primo tempo la DC marchigiana riuscì ad imporre alle amministrazioni centriste ed anche a quelle di centro sinistra il rifiuto di una procedura, proposta dai comunisti, tale da pervenire sollecitamente alla costituzione dell'ISSEM. Era il primo «razzo frenante» apposto al progettato istituto. Più recentemente la DC pare che abbia ingiunto il «tutti fermi» ai suoi alleati nel governo locale per la pretesa di far nominare quale presidente dell'ISSEM l'on. Danilo De Cocci, doroteo e uomo di fiducia della Confindustria. Una scelta abbastanza significatitva.

Si sappia, infatti, che in primo tempo circolava negli ambienti politici marchigiani il nome del prof. Giorgio Fuà come probabile massimo dirigente dell'istituto. Il prof. Fuà, come è noto, in sede di commissione nazionale per la programmazione sostenne le tesi più vicine a quelle dei rappresentanti della CGIL e delle sinistre.

La scelta sul nome del presidente era, dunque, non solo una manovra ritardatrice, ma lo specchio della grave involuzione seguita dal centro sinistra su scala nazionale e locale. Ora, anche se ufficialmente e pubblicamente non esistono dichiarazioni, risulta che forti gruppi democristiani premono per giungere all'ultimo passo indietro: all'affossamento del progetto ISSEM. Al posto dell'ISSEM si intenderebbe riabilitare il Comitato Colombo istituito dall'omonimo ministro circa due anni or sono e che da allora non ha più dato segni di vita. Si teme che l'ISSEM possa scavalcarlo? Ma il fantasma del Comitato Colombo è già scavalcato dai fatti! Se ne parla a volte nelle Marche solo per citarne la totale nullità.

Siamo, in conclusione, di fronte ad intralci, opposizioni, manovre che, tuttavia, non ci meravigliano. Battere la strada del progresso economico e sociale significa scontrarsi con vecchie strutture, privilegi, mentalità arretrate.

Significa cioè sconfiggere un complesso di forze e di interessi che si oppongono ad ogni rinnovamento.

Bisogna che ne siano consapevoli tutte le componenti dello schieramento democratico che vogliono l'ascesa delle Marche.

I compromessi, i cedimenti per salvare il «meno peggio» non servono e sono dannosi.

Walter Montanari

AREZZO

Lunedì sarà eletto il sindaco

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 25.

Ieri sera, a Palazzo Cavallo, i consiglieri riuniti ad eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta che si erano presentati dimissionari, dopo aver nominato una Commissione d'inchiesta consiliare ed aver accettato all'unanimità le dimissioni del sindaco prof. Vinay e della giunta, escluso l'assessore Rossi (che, dopo la nota dichiarazione, non si era presentato dimissionario), non hanno potuto eleggere il nuovo sindaco e la nuova giunta perchè la minoranza dc, giunta alla votazione, ha abbandonato l'aula, facendo mancare il numero legale. La riunione è stata rinviata, in seconda convocazione, a lunedì prossimo.

Fin dalle prime battute, nelle parole del dr. Bensi e nell'intervento del dr. Fiore, ambedue dc., chiaramente traspariva l'amarezza del gruppo dc perchè dai precedenti comunicati dei partiti di maggioranza e dalla dichiarazione dell'assessore Rossi, era ormai certo che lo sperato cambiamento politico in seno al governo del comune di Arezzo, con la venuta di un commissario prefettizio, per la mancanza di una effettiva maggioranza, non sarebbe più avvenuto.

Infatti, ciò è stato poi confermato pubblicamente dalle dichiarazioni del capogruppo del PCI, Mario Bellucci, e dal capogruppo del PSI, onorevole Ferri, che hanno ambedue confermato l'accordo sulla vecchia maggioranza.

E' venuto a galla nella maniera più esplicita che la «chiarezza» e la «moralità» reclamate non interessavano poi tanto il gruppo dc, e che il risentimento era dettato dal fatto che l'attuale maggioranza porterà avanti, nella maniera più rigorosa e rapida l'approvazione del piano regolatore generale e del piano per l'edilizia economica e popolare.

Queste nostre affermazioni potrebbero essere smentite dalle posizioni ufficiali che il gruppo democristiano ha preso di fronte sia al piano regolatore che al piano per l'edilizia economica e popolare. Infatti, i dc, dopo aver approvato il piano regolatore, si sono dichiarati favorevoli al piano per l'edilizia economica e popolare, scendendo addirittura in polemica con i liberali. Però, come interpretare diversamente il loro atteggiamento? Hanno richiesto una commissione d'inchiesta; la commissione d'inchiesta è stata approvata. Era quindi logico, se i loro propositi nei riguardi dei piani fossero stati sinceri, non provocare con la loro «fuga» il ritardo della ripresa dell'attività consiliare ed il conseguente rinvio nell'approvazione dei piani stessi.

I democristiani, al momento decisivo, come abbiamo già detto, si sono ritirati.

Il loro ritiro ha permesso un respiro di alcuni giorni ai grossi pescicani dell'edilizia aretina.

Non si facciano, però, questi ultimi, eccessive illusioni.

La maggioranza ha deciso che il piano per l'edilizia economica e popolare sia approvato integralmente.

g. c.

PERUGIA

Si intensificano le lotte operaie

Successo dei fornaciai - Forte movimento nelle campagne

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 25

Vaste categorie di lavoratori della città e della campagna sono scese in lotta nella nostra provincia in queste ultime settimane dando vita a manifestazioni di massa e dimostrazioni di piazza che hanno concretamente dimostrato, al di là del puro aspetto rivendicativo, il comune intendimento che anima le masse operaie e contadine di veder rispettato il significato del voto espresso il 28 aprile, che, particolarmente in Umbria, con il prodigioso balzo in avanti compiuto dal nostro Partito, ha voluto dire una precisa volontà di rinnovamento delle strutture economiche e sociali, maturatasi attraverso lunghi e non facili anni di azione politico-sindacale.

Un mondo del lavoro in movimento, quindi, ed in profonda maturazione sindacale. Sono di oggi infatti i risultati conseguiti dal sindacato unitario per il rinnovo di numerose commissioni interne.

Particolarmente indicativo in questo quadro è il grandioso successo ottenuto tra i fornaciai, circa un migliaio nella provincia di Perugia, i quali al 98 per cento in tutte le fornaci si sono stretti intorno al sindacato di classe ad un mese circa dalla conclusione di quella grande lotta che con diverse articolazioni portò la categoria alla conquista di notevoli miglioramenti salariali. Risultati di analoga importanza si sono avuti anche alle ceramiche Pozzi ed al Poligrafico Buitoni di Perugia.

Accanto a questo assistiamo al fenomeno di lavoratori di piccole aziende che per la prima volta scendono in agitazione ed improvvisano manifestazioni per sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai loro problemi, come i circa duecento dipendenti dell'ENEL, ex UNES, o i metallurgici dell'ILFE di Todi, per la maggior parte giovanissimi, i quali assieme ai mezzadri manifestano per le vie del centro cittadino.

Settecento operaie del cotonificio di Spoleto hanno occupato lo stabilimento; gli edili, ottomila nella provincia di Perugia hanno partecipato compatti allo sciopero di 24 ore della settimana scorsa.

La manifestazione dei fornaciai di Todi

Le campagne sono paralizzate; il mondo rurale ed alcuni centri cittadini sono investiti della questione attraverso comizi e manifestazioni. A Todi il mercato del bestiame è rimasto bloccato, a Perugia 300 mezzadri delle frazioni più vicine hanno affollato la sala dei Notari, a Città della Pieve un grande corteo motociclistico ha raccolto i lavoratori della zona più direttamente interessata alla soluzione della crisi agraria. Si è manifestato ad Umbertide, Città di Castello, Castiglione del Lago, Marsciano. La lotta è per un nuovo capitolato colonico provinciale che sostituisca completamente quello in vigore ormai vecchio di 30 anni. L'obbiettivo più generale è il superamento della legislazione fascista in materia di patti agrari e lo spostamento su basi più avanzate della lotta per le riforme delle strutture agrarie fondiarie e di mercato. Su questo terreno — viene detto nei comizi — è necessario andare avanti, spingere con più forza, manifestare con maggior slancio.

Prendono corpo così in tutta la Provincia e si sviluppano una serie di lotte, che per certi aspetti assumono un significato nuovo sia per la situazione venutasi a creare nel Paese per l'esistenza di un governo che non rispetta minimamente le ormai legittime istanze sociali avanzate dalle masse lavoratrici, sia per l'esistenza di un «piano regionale di sviluppo economico» sul quale il mondo del lavoro è chiamato ad intervenire, sia infine per il respiro nuovo che tali lotte assumono per la partecipazione e solidarietà immediatamente espressesi in tutti gli strati sociali intorno alle rivendicazioni operaie e contadine a testimonianza di una situazione che va sempre maggiormente evolvendosi verso l'acquisizione di una coscienza di massa improntata all'esigenza di profonde trasformazioni strutturali.

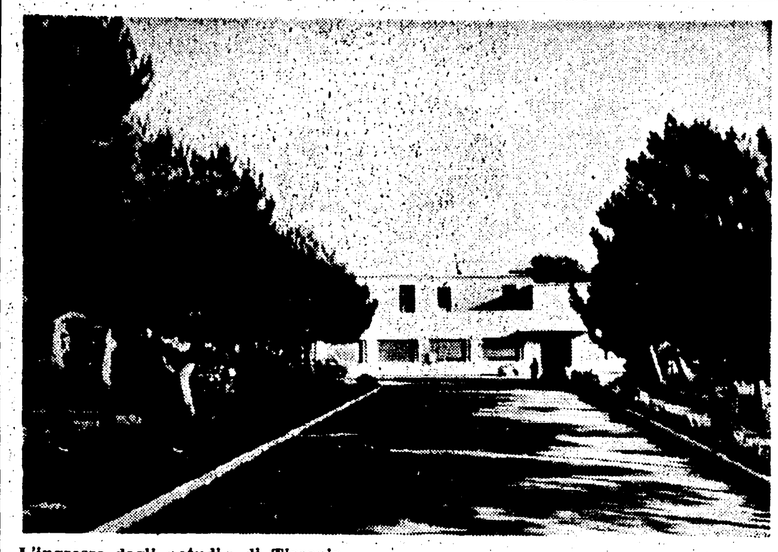
Enzo Forini

Terni: rievocato il 25 luglio

TERNI, 25

Nel salone dell'Amministrazione provinciale si è tenuta la celebrazione del 25 luglio, nel corso della quale, presenti autorità, partigiani e personalità politiche e culturali ha parlato il presidente della Provincia, Fiorelli, rievocando le giornate del crollo del fascismo. Si è poi formato un corteo che ha attraversato le vie cittadine deponendo corone di alloro alle lapidi dei caduti.

PISA: si profila una grossa speculazione



L'ingresso degli «studi» di Tirrenia.

Ponti e Malenotti liquideranno il centro cinematografico di Tirrenia?

Gli «studi» languono da tempo — Sono stati girati solo due film — Promesse non mantenute

Dal nostro corrispondente

PISA, 25.

Circolano sempre più insistenti, anche se poi vengono regolarmente smentite, le voci secondo le quali gli stabilimenti cinematografici di Tirrenia sarebbero in via di liquidazione e che l'area sulla quale sorgono sarebbe posta in vendita.

Un certo malcontento circola nell'ambiente dei lavoratori dello spettacolo di Livorno e di Pisa che ricordano l'impegno assunto nel 1961 da Ponti e Malenotti allorchè acquistarono a specifiche condizioni, una proprietà che vale molto di più di quello che i due magnati del cinema versarono per aggiudicarsi gli stabilimenti.

Tirrenia è nata con il cinema, con il cinema ha prosperato, ha fatto la sua fortuna. Gli stabilimenti cinematografici, la lanciarono come nuovo astro nel firmamento delle cittadine balneari: i più illustri nomi del cinema di tempi passati la frequentavano per motivi di lavoro.

Mentre le fortune di Tirrenia andavano man mano consolidandosi, un processo inverso avveniva per quel che riguarda il cinema.

Forzano perdeva potere e prestigio; crollava il fascismo e finiva Forzano.

Nessuno voleva più girare un film negli stabilimenti di Tirrenia: le attrezzature invecchiavano, tutto cadeva a pezzi.

Il miraggio del cinema per Tirrenia si allontanava.

E venivano i tempi duri anche per la piccola cittadina balneare; difficile era reggere la concorrenza con le altre «perle del Tirreno». Una politica completamente sbagliata più volte metteva in forse l'avvenire di questi magnifici luoghi.

Una città balneare ha bisogno di crescere, di svilupparsi attorno a qualche cosa, di farsi conoscere per le sue bellezze naturali, ma anche di farsi conoscere per manifestazioni, per le attrattive che sa fornire.

Ma niente di tutto questo si faceva.

Improvvisamente per gli incerti nocchieri delle sorti di Tirrenia vi fu un pò di respiro. Il gioco era fatto! Questa spiaggia sarebbe diventata la grande regina della estate italiana.

Come dicevamo Tirrenia ha sempre vissuto in simbiosi con il cinema e con il cinema ancora una volta doveva riacquistare prestigio.

Forzano infatti fu costretto al fallimento: il Tribunale di Pisa aprì un'asta per la vendita del complesso e la Ponti-Malenotti si assicurò la vastissima proprietà per soli 267 milioni di lire. Il presidente del Tribunale di Pisa, dr. Costagli, sotto la tutela del quale era stata indetta l'asta, giudicò che la «Cosmopolitan» (la società di Ponti-Malenotti desse le maggiori garanzie ed accettando l'offerta ricevette dai due produttori formale impegno di riprendere il lavoro negli stabilimenti. Il loro poteva essere definito come «un affare tutto d'oro».

Il prezzo pagato era irrisorio se si pensa anche alla immensa distesa di terra che si estende attorno al centro cinematografico. E la terra oggi a Tirrenia si paga a peso d'oro.

A Pisa ed a Livorno, negli ambienti che vivevano con il cinema, fra le maestranze, che per mesi e mesi erano vissute in miseria, senza riscuotere una lira da Forzano, fra coloro che dirigevano la vita della cittadina, la speranza di un roseo futuro diventava ormai una certezza.

La «Cosmopolitan» iniziava l'attività in grande pompa. Ricevimenti ufficiali, dichiarazioni, grandi nomi dello spettacolo, divi e dive dello schermo, uomini di cinema, tutti si impegnavano, tutti vollero dire la loro.

Fu programmata una attività veramente impressionante tanto è vero che si gridò alla nuova «mecca» del cinema italiano.

A Tirrenia la vita cambiò di colpo: gli operai, le maestranze tutte, dello stabilimento ripresero il lavoro, generici e comparse si ripresentarono al classico «si gira», «stars» di prima grandezza circolavano per le stradette di Tirrenia, frequentavano la spiaggia si lasciavano ammirare.

Dopo l'inaugurazione, il gran colpo perfettamente montato da un abile regia pubblicitaria. A Tirrenia arriva la Loren per incarnare «Madame Sans Gene». E con lei tutto un seguito che popolò i ventiduemila metri quadrati che costituiscono il nuovo impero di Ponti e Malenotti. Per settimane e settimane attorno alla bella Sophia si sviluppò una frenetica, intensa attività.

Insomma era proprio un inizio in grande stile che entusiasmò pisani e livornesi.

Passato il periodo di Sophia, gli animi cominciarono subito a raffreddarsi: l'attività fino alla fine dell'anno non andò più avanti a pieno ritmo. Anzi il lavoro ci fu per altri pochi mesi. Questo avveniva nel 1962: i grandi progetti iniziali evidentemente erano dimenticati, le maestranze si trovavano di nuovo come ai tempi di Forzano.

In tanti mesi la gestione Ponti-Malenotti ha fatto infatti veramente poco: due mesi per gli interni del film «I sequestrati di Altona», altri due mesi per «Madame Sans Gene», tre mesi per «Cyrano e d'Artagnan». Gli stabilimenti sono stati occupati inoltre per due mesi da «Un volto nella pioggia». In totale, quindi, nove mesi di paga per i generici e le scomparse nonchè per i tecnici e le maestranze, il che non ha certamente soddisfatto nessuno, dopo le assicurazioni fornite all'inizio dell'attuale gestione.

Non più i grandi films, i grandi nomi: solo Sophia, innamoratasi di Tirrenia, ogni tanto faceva una capatina per girare qualche «interno». Ma niente di più. L'anno in corso iniziava ugualmente in maniera disastrosa e proseguiva in modo simile.

E' mai possibile che due uomini come Ponti e Malenotti abbiano speso dei milioni per lasciare poi tutto come era prima? E' mai possibile che non riescano a portare di nuovo films di buon livello a Tirrenia? Eppure si era detto che tutto si prestava alla perfezione per una ripresa in grande stile: sia i teatri di posa che le attrezzature.

Sono domande queste, che decine di tecnici ed operai si pongono, messi di fronte ancora una volta alla drammatica prospettiva della disoccupazione o di un lavoro quanto mai saltuario.

Dopo le voci sempre più insistenti di una possibile liquidazione degli stabilimenti, si fa sempre più strada la convinzione che la «Cosmopolitan» abbia acquistato i vecchi stabilimenti e i terreni circostanti non tanto per fare del cinema, ma per dare l'avvio a ben altra operazione, visto l'alto costo delle aree a Tirrenia.

E' un dubbio legittimo che sarebbe bene chiarire al più presto.

Alessandro Cardulli

Cagliari

In autunno a convegno i pescatori della Sardegna

Si aggrava la situazione nella laguna di Cabras per i balzelli feudali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 25

In una riunione di pescatori sardi, svoltasi a Cagliari su iniziativa della Lega delle Cooperative, è stata decisa la convocazione, per il prossimo autunno, del quarto convegno regionale della pesca per dibattere i problemi del settore, soprattutto in ordine alla definitiva ed integrale applicazione della legge che abolisce i balzelli feudali nelle acque interne e lagunari.

I convenuti hanno preso in esame in particolare la situazione venutasi a creare nelle ultime settimane nei maggiori compendi ittici dell'isola interessati, appunto, alla applicazione della legge regionale numero 39.

E' stato rilevato in primo luogo la estrema gravità della situazione determinatasi nella laguna di Cabras. Nonostante le lunghe ed acutissime lotte dei pescatori e della popolazione, nonostante le ripetute promesse delle autorità regionali, a Cabras la delimitazione delle acque demaniali procede con esasperante lentezza mentre si accentua da parte dei titolari la persecuzione dei pescatori sul terreno giudiziario. Nello stagno di Marceddì i pescatori hanno conseguito una vittoria con la recente concessione provvisoria alle cooperative delle acque interne di San Giovanni e Fossaus, d'altro verso già formalmente decretata dalla Regione circa due anni fa. Tuttavia il problema fondamentale, concernente l'estinzione del diritto esclusivo sullo spazio di Marceddì e sulla peschiera di Corrus'Ittiri, rimane irrisolto, nonostante si tratti — chiaramente — di acque del demanio marittimo, per cui sarebbe stato sufficiente un accordo delle autorità regionali con organi del Ministero della Marina Mercantile. Non solo tale accordo non è stato raggiunto, ma è da rimarcare la gravità di una decisione del Ministero tendente a estromettere la Regione dalla laguna di Tortolì.

Nello stagno di Santa Gilla, presso Cagliari, non sono state finora accolte le ripetute richieste delle cooperative interessate, riguardanti una gestione unitaria e ordinata della pesca. Inoltre si continua col sistema dei permessi di pesca individuali che stanno portando al totale depauperamento del compendio. Mentre non si precisano le possibilità di sussistenza dell'attività peschereccia nel quadro delle prospettive di industrializzazione della zona, a Santa Gilla si procede, in concreto, da parte della società Contivecchi, che gestisce le saline, ad una sensibile sottrazione di superficie dello stagno destinato alla pesca.

Da questo quadro risulta chiara la esigenza che la Giunta regionale rompa gli indugi e risolva, attraverso un adeguato intervento politico presso il governo centrale, il problema della piena sovranità e competenza della Regione nei compendi interni e lagunari. I pescatori chiedono, cioè, che governo e Regione prendano i necessari provvedimenti per giungere al più presto alla estinzione dei diritti esclusivi a Cabras e Marceddì nonchè al potenziamento dello Stagno di Santa Gilla. Il problema della gestione delle acque interne e lagunari — sostengono i dirigenti dei pescatori — deve essere risolto attraverso organismi che garantiscano un indirizzo uniforme per tutti i compendi e una partecipazione unitaria di tutte le cooperative e dei pescatori singoli.

E' compito della Regione definire tempestivamente, avvalendosi degli organi di gestione, le prospettive di vita e di sviluppo della attività peschereccia.

Ciò è particolarmente urgente nello stagno di Santa Gilla.

Ma queste prospettive devono essere poste alla base di un vero e proprio programma organico di difesa e di incremento della produzione ittica che in sè comprenda anche le opere di bonifica, igieniche e agricole eventualmente necessarie.

Secondo i dirigenti della Lega delle Cooperative, devono essere inoltre affrontati e risolti i problemi dell'insediamento dei pescatori (case, stabilimenti di lavorazione e conservazione del pesce, luce, acqua, ecc).

Un programma così delineato è tanto più necessario se si considera che il piano di rinascita approvato dalla maggioranza DC-PSDA del Consiglio regionale non tiene assolutamente conto della necessità e dell'urgenza di un intervento organico nel settore della pesca.

Il convegno regionale dei pescatori che prepara le assise del prossimo autunno è stato presieduto dal presidente dell'Associazione nazionale Cooperative pescatori, Sinaldi e dal consigliere regionale on.le Torretta.

g. p.

NELLA FOTO: pescatori di Cabras.

Taranto: Comune

Giunta di centro-sinistra senza programma

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 25

La crisi dell'Amministrazione di centro-sinistra al Comune di Taranto intervenuta per il fallimento del programma concordato nel marzo dello scorso anno e protrattasi per svariati mesi nel corso dei quali si sono avute lunghe trattative, si è formalmente risolta con la composizione di un'altra Giunta di centro-sinistra. Con i voti dei quattro partiti (DC, PSI, PSDI, PRI) più quello di un missino dichiaratosi indipendente, è stato eletto sindaco il dc Giuseppe Conte fino a ieri presidente della dimissionaria giunta della Amministrazione provlc monocolore DC a suo tempo eletta con l'appoggio delle destre monarchiche e liberali.

Nessun programma è stato presentato dalla nuova Giunta che si è riservata di farlo alla prossima riunione del Consiglio.

Le uniche dichiarazioni fatte, quelle di principio che dovrebbero ispirare l'attività della nuova amministrazione, si sono basate sul bolso anticomunismo della maggioranza democristiana, cui hanno fatto da corona incomprensibili dichiarazioni del PSI e del PSDI. Di concreto sino a questo momento si è visto che nella nuova Giunta è entrato a far parte un assessore andreottiano.

Sono ugualmente rimasti nell'esecutivo elementi che si sono resi responsabili delle inadempienze programmatiche e della confusione che a suo tempo il Partito socialista denunciò genericamente, producendo la crisi. Nella nuova Giunta è assente la sinistra socialista che con la sua iniziativa costrinse la maggioranza a dichiarare la crisi del centro-sinistra.

L'opposizione del PCI alla nuova Giunta di centro-sinistra è stata motivata con la denuncia della mancata chiarezza con la quale essa si è presentata sul piano programmatico generale, del fatto che ricalca in senso peggiorativo le vecchie impostazioni che hanno fatto fallimento soprattutto per la volontà prevaricatrice della DC basata sull'anticomunismo, dietro il quale si continua a nascondere appunto la vecchia concezione della vita e della funzione degli enti locali subordinati agli interessi di gruppi di privilegiati.

e. s.